ERE DEL FRIUL

QUINDICINALE DI POLITICA E CULTURA

zione: Viale delle rose, 60 - 33030 Campoformido — Abbonamenti con versamento di L. 3.000 sul c.c.p. n. 24/2774 intestato a
le delle rose, 60 - Campoformido — Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 314 del 26-9-1973 - Sped. in abb. post. gr. II, inf. 70%

UNA COPIA L. 2
ABB. ANNUO L. 3.0

Novembre 1976

Perché ricostruire le chiese?

Si cerca sempre un responsabile « ultimo » delle sgrazie, un « lui » o un oro ». Per solito oggi lo identifica con il « sistea », la società, lo Stato. ella fattispecie friulana, stato italiano, centralizto, autoritario, militareo, più o meno clerico-faista; si esalta il « di besi », eccetera. Poi, visto e dei miliardi, dei soldae dell'organizzazione stale non si può fare a me, il fuoco dell'imputazio- si concentra sulla giun- Comelli; che, se non può sere seriamente considerta responsabile del termoto (di cui qualcuno ava, il 7 maggio, accusalo Stato per la sua scarcoscienza sismologica e ologica in generale) lo ò almeno delle sofferendei sopravissuti.

Tutto in politica, dune, come al solito? In altà, questo è un riflescondizionato relativaente nuovo. In altri temnon si dubitava che le use ultime e vere di « pe, fame et bello » ed al calamità, umane e narali, fossero da trovarsi i disegni imperscrutabidella provvidenza; conto e salvezza la si cerva non nei commissari governo e nelle giunte erte a tutte le forze decratiche e costituziona-

cessioni, ostensioni di Santissimi, esposizione di crocefissi, tridui, rogazioni, eccetera. In quella società i preti e la chiesa giocavano ruoli cruciali proprio in quanto organizzatori delle cielo, e quindi capaci di dare risposte alle domande più terribili.

Nel Friuli terremotato si son visti i preti intenti alle migliori opere di carità corporale e psichica ce alle proteste; se ne son visti pontificare sui giornali in materia etnologica e tecnologica, scrivere di carattere nazionale e di prefabbricati; dare consigli agli urbanisti e smascherare responsabilità politiche; li si son visti in giro improvvisarsi pompieri, assistenti sociali, medici, organizzatori di comunità, leaders politici, giornalisti; tutto, meno che svolgere il loro compito istituzionale di specialisti in quelle questioni metafisiche ed escatologiche che esplodono con violenza nell'anima di ognuno in queste occasioni.

« Cjargnel cence Diu » si diceva un tempo qui nella Bassa; « civilissimi » ci chiama la grande stampa. Ma siamo veramente un popolo così secolarizzato, laico, razionalista, ateo se vogliamo, da non sentire il bisogno di urlare le eterne domande delle vittime innocenti: perchè? Perchè noi? Come è possibile? Cosa abbiamo fatto di male per essere colpiti da tanto furore?

Se non sentiamo il bisogno di chiederci quale sia il senso di tante morti, la ragione di tante perdite di cose e case per cui già si erano consumate delle vite di lavoro; se non si è sentito il bisogno di pregare e supplicare un Dio caritatevole, e neanche quello di rabbonire un Dio furioso, o infine di maledire un Maligno; se non c'è questa « domanda » di religione, che bisogno ci sarà, domani, di prevedere, nei piani di ricostruzione, i soliti « edifici per il culto » in mezzo ai nuovi paesi? Ospedali, servi-

zi sociali e imprese di pompe funebri basteranno a trattare i problemi dell'esistenza, del dolore e della morte.

E' difficile credere che in questi momenti non ci sia stata, in Friuli, una intensa, anche se solo potenziale, domanda di spiegazioni e conforti metafisici. Si parla piuttosto di precise disposizioni dall'alto, che i preti si guardassero bene dal « buttarla in religione »; anche se a quanto pare il divieto di buttarla in politica non è stato altrettanto efficace.

Credo che la ragione sia abbastanza evidente. Buttarla in politica (o sociologia, o economia) è in accordo con la moda del tempo; buttarla in religione sarebbe stato un andare controcorrente. Certo, vi sono ragioni pratiche per cui organizzare manifestazioni religiose sarebbe stato sconveniente (intralcio al lavoro, complicazione della vita dei terremotati, distrazione di forze, pericolosità degli assembramenti, ecc.). Ma non sono convinto che qualche messaggio decisamente spirituale, qualche cerimonia solenne in più, un maggior numero di rosari, avrebbe per forza attirato le sassate della gente esasperata. Credo che anche rosari e litanie, messe speciali ed esercizi spirituali avrebbero potuto dare un supplemento di fiducia e coraggio.

Temo che se la Chiesa non ha ritenuto di portare questo suo contributo specialistico, unico, la causa sia da ricercare nella sua crisi d'identità, e quindi di sicurezza di sè. Qui abbiamo una questione teologica ed una etico-politica. Nel primo senso, la chiesa sta oggi molto attenta ad imputare al sovrannaturale la causa e la responsabilià di quanto succede su questa terra. Anche per la chiesa di oggi, come per gli spiriti laici da alcuni secoli, i terremoti sono causati da fratture e pressioni geologiche, non da colpe e peccati della gente nè da ire divine. Ma se non possiamo individuare un responsabile dei mali che ci affliggono (oggi a parlare di un Dio terribilmente giusto si è accusati di mentalità sadomasochistica, il Dies Irae non si canta più, e parlar del Diavolo fa ridere, malgrado i recenti sforzi del Papa) allora è difficile credere che vi sia anche qualche metafisica persona da ringraziare dei beni che godiamo. E poi, se non possiamo confidare in contropartite ultraterrene alle lagrime di quaggiù, che senso hanno le sofferenze? E che senso le preghiere, e gli edifici per il culto?

Il terremoto del Friuli pare avere dimostrato, tra le tante altre cose, anche la polverizzazione di ogni aspetto metafisico ed escatologico nel sistema socioculturale contemporaneo.

Chi ci crede, ha paura di testimoniarlo. Se non mancano di qualche virtù teologale, i preti mancano forse di qualcuna delle cardinali. Hanno avuto paura delle accuse di oscurantismo, superstizione, ritualismo, tradizionalismo, spirito anti-scientifico. O, peggio, hanno avuto paura di essere accusati di strumentalizzazione politica, di occultamento delle « reali » cause socio-economiche-politico-organizzative delle sofferenze dei terremotati.

I laici dovrebbero apparentemente vedere con soddisfazione questo complesso d'inferiorità della Chiesa rispetto allo Zeitgeist moderno, la sua resa a quello che Del Noce globalmente chiama « sociologismo ». Credo che in realtà ci sia da preoccuparsi, perchè, come diceva nonno Croce, ci vuole un'anima particolarmente virile, se non eroica, per sopportare la tensione di una marcia illuminata solo dalla debole, fredda e vacillante luce della ragione. Nei momenti delle catastrofi, individuali e collettive, anche i laici più induriti sentono nostalgia per il calore della fede perduta con l'innocenza e

RAIMONDO STRASSOLDO

(Continua a pagina 4)

Ricostruire le chiese?

(Continua da pagina 1)

l'ignoranza; sentono il bisogno di comunicare, pregare, magari bestemmiare. C'è da preoccuparsi perchè la religione è un bisogno naturale dell'uomo, e se abdica quella cristiana altre ne prendono il posto, almeno nelle masse.

Perchè, dunque, prevedere nei paesi del nuovo Friuli un posto centrale per un'istituzione, la chiesa, che non è stata capace di occupare il focus delle anime devastate? Se al centro di ogni insediamento si è sempre piazzata l'istituzione cruciale per la sua esistenza, quella che media e comunica e lega la comunità locale con il mondo cui finalmente appartiene, al centro mettiamoci il municipio o la scuola o lo shopping center o la casa del popolo; non più archi e colonne e tabernacoli ma uffici e schedari, sale e salette e bibliotechine; non più prediche ma tavole rotonde; non più preti e suore ma sociologi ed assistenti socio-sanitarie. Ma attenzione: tutte queste cose mettono la comunità locale in sintonia non con il Padre che è nei cieli, ma con il Sistema che è sulla terra.

Prendere atto della scomparsa del sacro anche dal nostro Friuli è, sì constatare, la sua « altissima civiltà »; ma è altresì ammettere che pure qui si potranno manifestare i sintomi ben noti del « disagio » ad essa connaturato.

Così, se si decide, secondo questo consiglio, di emarginare o eliminare le chiese, prepariamoci a costruire un congruo numero di discoteche, mescite ed eros center, per non fare pensare troppo la gente; e centri di salute mentale, di recupero di disadattati, alcolisti e drogati, per rimediare ai guai che succedono quando hanno pensato un po'.

Di tutte queste cose, peraltro, c'è gran bisogno già oggi; ma si può cogliere l'occasione del terremoto per razionalizzare l'offerta di questi servizi, e dare un'espressione urbanistica plasticamente evidente della nuova società friulana, uscita finalmente dall'abbrutimento del mondo rurale e della superstizione.

« Vicisti, Galilaee »: non quello di Giuliano l'Apostata, ma quello del pendolo.

Il mondo pagano, cioè paesano, è finito veramente anche da noi. Ma anche chi non ci credeva non ha molte ragioni di gioire, perchè non sembra che i nuovi valori riescano a colmare il vuoto dei vecchi, come le nuove strutture comunitarie forse non riusciranno a rimpiazzare del tutto le chiese e i campanili che il sisma ha trebbiato a dozzine per il Friuli. Ma ricostruirli dov'erano e com'erano sarebbe solo un ipocrita omaggio a qualcosa che non c'è più, o, peggio, un atto di bassa politica.

R. S.